

# A chi ama il Sud serve un vero federalismo fiscale



di Salvatore Carrubba

**D**opo l'intervento della settimana scorsa sul crescente divario di reddito tra Centro-Nord e Mezzogiorno ribadito dallo studio della **Fondazione Edison**, mi scrive un vecchio amico di Palermo, Salvatore Butera, e non solo per condividere. Butera non è affatto convinto che «l'Italia non possa permettersi un divario di tale ampiezza». E continua: «L'Italia se lo permette e da tempo, dato che la sua parte produttiva, già ben inserita in Europa, sta vivendo una fase di ripresa economica senza curarsi molto dei vagoni in fondo al treno. Dico di più. Sono convinto che noi del Mezzogiorno dobbiamo fare il tifo per questa Italia produttiva e competitiva nella speranza che essa ci tenga in Europa. La soluzione dovrebbero apprestarla in primo luogo il Sud e i meridionali, che non ne hanno però né la capacità, né la forza, né i capitali, né la classe dirigente».

Detto da un economista esperto e da un meridionalista storico queste parole sono pietre. Che bene si accompagnano con quanto ha detto recentemente **Piero Barucci** in occasione della prima giornata del Mezzogiorno organizzata dall'Istituto italiano per gli studi filosofici (che ne pubblica l'intervento in un raffinato volumetto). Barucci argomenta che «nel Mezzogiorno italiano il mercato non funziona: predominano rapporti di tipo familistico/amicale che ne minano la capacità di crescere economicamente e di essere un'area dove è stabilmente assicurata una radicata vita democratica». In queste condizioni, osserva l'economista, «si ha una più bassa produttività del sistema e una più alta disoccupazione». «Diffusa intermediazione impropria, non comune economia sommersa e radicata illegalità», conclude Barucci, sono le palle al piede del Mezzogiorno, che richiamano alle proprie responsabilità la classe dirigente locale, nella direzione di «migliorare la qualità della spesa pubblica, rendendone certi i tempi delle effettuazioni, chiari gli indirizzi, ridotte le inefficienze, contenuti i costi della sua amministrazione».

Qui ci ricollegiamo a Butera, che fa il tifo per il Nord produttivo e "di mercato", che tenga legato il Mezzogiorno allo sviluppo. C'è da chiedersi quanto questo possa durare: lo stesso Barucci raccomanda tra gli errori da evitare l'illusione che il Nord continui ad assumersi senza problemi questo incarico. «Non è più vero e non è politicamente conveniente — spiega Barucci — il Mezzogiorno è visto da questa Italia come un insieme di regioni che spendono male ciò che hanno a disposizione e che provocano, chiedendo trasferimento di risorse pubbliche, un'alta pressione fiscale. È un'Italia poco sensibile al valore della solidarietà nazionale». Forse la conclusione è brutale ma, certo, «non è il caso di ignorare questo sistema di convinzioni».

Se questa è la situazione, occorre ricercare gli strumenti per motivare a cambiare la classe diri-

gente. Lo strumento più efficace mi pare quello di un deciso federalismo fiscale. Infatti, senza far venire meno del tutto i doveri di solidarietà nazionale, una classe dirigente responsabilizzata sull'utilizzo (e la creazione) delle risorse dovrebbe fatalmente affrontare quegli elementi distorsivi illustrati, da ultimo, da Barucci.

In caso contrario, a questa classe politica non resterà che continuare a prendersela con Garibaldi e con l'unificazione nazionale (l'unica cosa moderna che l'Italia potesse fare nell'Ottocento: grazie Garibaldi, grazie Cavour), come hanno fatto i parlamentari del Movimento per l'autonomia, in una pubblicità apparsa nel giorno del compleanno di Garibaldi (e pagata anche dai contribuenti del Nord?).

OLTRE LA SOLIDARIETÀ  
Motivare la classe  
dirigente  
a un utilizzo  
più responsabile  
delle risorse

